



dalle situazioni rischiose. Insieme con pagine autobiografiche, vi si ritrovano meditazioni di poetica e di politica. Rivelando «il coraggio di dire la verità contro le menzogne dei tiranni» (ha detto Salman Rushdie), Ai parla di arte e architettura, di episodi sportivi e avvenimenti drammatici, di regimi autoritari e libertà violate. Molte pagine sono dedicate al web e a Twitter. Che, scrive Ai, «cambierà il modo in cui comunichiamo»; contribuirà a costruire forme di resistenza democratica soprattutto in Paesi dove l'opinione pubblica è controllata e orientata; favorirà gesti di critica sociale e di attivismo, alimentando rivoluzioni; permetterà agli individui di «interagire in modo più diretto»; consentirà anche la difesa di «ricordi inimmaginabili».

Epilogo (provvisorio) di questo discorso militante è *Ai vs AI*. Qui Ai Weiwei appare distante dai toni apocalittici di Noam Chomsky, il quale ha parlato dell'Intelligenza artificiale come di «una macchina statistica e golosa di centinaia di terabyte per ottenere la risposta più plausibile a una conversazione»: un software di plagio, che non crea nulla, ma «copia opere esistenti, di artisti esistenti, modificandole abbastanza da sfuggire alle leggi sul copyright». Secondo il linguista, è il «più grande furto di proprietà intellettuale mai registrato da quando i coloni europei sono arrivati nelle terre dei nativi americani».

Nei confronti di questo momento decisivo della civiltà digitale, sapiente nel coniugare sguardo sociologico e resa visiva, Ai ha un atteggiamento quasi fenomenologico. Ai suoi occhi, l'IA è un *monstrum* non da demonizzare, ma da interrogare nei suoi imbrogli e da smascherare nei suoi falsi miti. Perché essa, ha ricordato Maurizio Ferraris sul «Corriere della Sera», non detiene nessuna autonomia. Non è una forma di vita umana con propria intelligenza. Non va vista, perciò, come la «sorella meccanica» di una facoltà — l'intelligenza, appunto — che solo gli organismi viventi possiedono. Si dà, invece, come raccolta, gestione e co-

i

L'iniziativa

Ai vs AI è un progetto artistico pensato da Ai Weiwei in corso in alcune città del mondo. Avviato l'11 gennaio, si concluderà 81 giorni dopo, il 31 marzo, come 81 sono stati i giorni di detenzione di Ai Weiwei in Cina per evasione fiscale.

A destra: l'installazione visiva realizzata in piazzale Cadorna a Milano alle 20.24 di mercoledì 17 gennaio sul palazzo Luxottica (servizio fotografico di Alessandro Cimma/LaPresse). A sinistra Ai con i fogli delle domande

L'artista

Ai Weiwei (Pechino, 28 agosto 1957), artista e attivista, è figlio del poeta Ai Qing (1910-1996). Nel 2011 viene sottoposto a 81 giorni di detenzione extragiudiziale. In Italia di Ai sono usciti, tra l'altro: *Il blog. Scritti, interviste, invettive, 2006-2009* (a cura di Stefano Chiodi, Johan & Levi, 2012) e *Weiweismi* (Einaudi Stile libero, 2013). Su di lui: per il Saggiatore *Ai Weiwei parla* di Hans Ulrich Obrist (2012) e *Hanging man. La vita, le opere e l'arresto di Ai Weiwei* di Barnaby Martin (2013). Feltrinelli ha pubblicato l'autobiografia *1000 anni di gioie e dolori* (2023) e di Alison Klayman *Ai Weiwei. Never sorry* (dvd e libro, 2013). Ha realizzato la prima cover de «la Lettura» (13 novembre 2013)



dificazione di un vasto ed eterogeneo patrimonio di dati custoditi in una sconfinata biblioteca di Babel, sulla base di combinazioni probabilistiche. Analogamente a ogni dispositivo tecnologico (il pc o il cellulare), si limita a misurare, a registrare e a calcolare «tracce» già esistenti, depositate in una sorta di Aleph à la Borges. Dunque, non un rivale, ma uno strumento complesso di cui possiamo servirci, senza temere che possa prendere il sopravvento su di noi.



Mentre la nostra mente si dà come un sistema efficiente e mobile che combina una quantità limitata di dati e cerca di offrire spiegazioni, l'Intelligenza artificiale è una Sibilla esperta in plagi e in operazioni di taglia-e-incolla. Strano intreccio tra disumanità e iperumanità, è un attrezzo riflessivo. Emette frasi banali o giudizi assertivi e contraddittori. Risponde a interrogativi, riassume testi, risolve equazioni. Ma è priva di intenzioni. Non ha la capacità di fissare fini né di scegliere con coerenza. Insomma, non pensa meglio di un individuo. E, per essere attivata, ha bisogno di quel capitale insostituibile che siamo noi. Siamo proprio noi che la alimentiamo, fornendole ininterrottamente informazioni. E siamo noi che possiamo sfidarla con imprevedibili quesiti. Certo, talvolta, restiamo sorpresi dai responsi di ChatGPT. Ma non dobbiamo dimenticare che è stato l'uomo a porre quei quesiti: ChatGPT senza di noi non proferirebbe parola.

Consapevole di questi limiti, Ai Weiwei ha concepito *Ai vs AI* come un monumento all'arte dell'interrogare: «Se gli umani saranno mai liberati, sarà perché abbiamo fatto le domande giuste, non perché abbiamo fornito le giuste risposte. Non si tratta di libertà di espressione. Si tratta della libertà di porre domande. Tutti ne hanno il diritto». È quel che amava ripetere Martin Heidegger: «Il domandare è la pietà del pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il linguaggio degli uccelli

ascoltare una lingua incomprensibile
come i richiami degli uccelli
il cinguettio di uno stormo umano
chiacchierano ridono
proprio come un nugolo di uccelli

piombano gli uccelli come sciame d'api
 guarda! quell'uomo
 che serietà!
 starà riflettendo?
 è un intellettuale?
 un altro salvatore?
 ah, l'incarnazione della verità!
 stagli lontano!

una folata di vento
gli uccelli volano via tutti
in aria volteggiano
prima di posarsi sulla cima di un altro albero
e di nuovo cinguettano
senza fine
in perfetta assenza di pensieri

(originale in lingua cinese)

Il testo dello scrittore e pittore franco-cinese Gao Xingjian (Ganzhou, Cina, 4 gennaio 1940; foto di Fabrizio Villa) è tratto dal volume *Spirito errante pensiero meditativo. Tutte le poesie*, tradotto da Simona Polvani e pubblicato da *La nave di Teseo* con il testo francese e cinese a fronte. Sullo sfondo la tavola di Gao *Le Vol de nuit*

prie ragioni (la più importante delle quali è che lo scrittore, che vive dai tardi anni Ottanta in Francia, dov'era riparato dalla Cina in qualità di rifugiato politico, ha sovrinteso di persona alla traduzione dei suoi versi in francese; va ricordato peraltro che la lingua e la letteratura francese hanno costituito il suo territorio elettivo fin dagli studi liceali).

A ogni modo, quella della lingua originaria di queste poesie non è affatto una questione di poco conto. Nell'introduzione a *Spirito errante pensiero meditativo*, anzi, è l'autore stesso a spiegare quale sia la sua posizione al riguardo. Rammarricandosi per la progressiva «occidentalizzazione» tanto lessicale quanto morfologica e sintattica della propria lingua, nonché per l'accondiscendenza dei poeti del suo Paese d'origine nei confronti degli orientamenti antilirici e delle complicazioni espressive dominanti nella tradizione europea, Gao afferma infatti, piuttosto perentoriamente: «Personalmente, prendo la direzione opposta e ricerco nel cinese moderno la chiarezza e la fluidità» (di qui la sua scelta di rispettare i «quattro toni» canonici «della pronuncia e dell'intonazione della lingua cinese»).



Da parte sua, dunque, nessuna volontà d'aggiornare il proprio strumento espressivo e tanto meno, con un'operazione che risulterebbe ancor più à la page, d'ibridarlo con lingue diverse per dare adito a un linguaggio poetico in qualche misura anfibio. Da questo punto di vista potrebbe perfino scambiarsi per un poeta conservatore o restauratore, proprio lui, l'esule cinese reduce dai campi di lavoro, lo scrittore espatriato le cui opere sono state da tempo bandite dalla madre patria (è una vicenda di cui si può anche scorgere l'eco in qualche verso: «adesso nessuno ti dà ordini/ nessuno ti affida il minimo incarico/ nessuno attende la tua voce/ tuttavia hai ancora delle cose/ che ci tieni a dire/ allora ricorri alla penna»). Non è così, però. Piuttosto, vale la pena ricordare quello che riguardo alla condi-



GAO XINGJIAN

**Spirito errante
pensiero meditativo.
Tutte le poesie**
Traduzione di Simona
Polvani dalla versione
francese di Noël Dutrait,
testo francese e cinese
a fronte,
con le tavole dell'autore
LA NAVE DI TESEO
Pagine 315, € 30
libreria dal 23 gennaio

L'autore

Gao Xingjian, Nobel per Letteratura nel 2000, vive a Parigi dal 1987 e ha la cittadinanza francese. In Italia sono usciti per Rizzoli *Una canna da pesca per mio nonno* (2001), *La montagna dell'anima* (2002), *Il libro di un uomo solo* (2003), per Bompiani *Letteratura e ideologia* (2012, con Claudio Magris). La nave di Teseo ha pubblicato i saggi *Per un nuovo Rinascimento* (2018).

Il volume
Tutti i testi, tranne due, sono stati scritti da Gao in cinese. Sette sono stati tradotti dal cinese in collaborazione con Shi Yang Shi

zione dello scrittore in esilio ha sostenuto a suo tempo un altro poeta esule, Iosif Brodskij, ovvero che il rapporto con la sua lingua madre deve traguardarlo in una «prospettiva assoluta», proprio come se si trattasse di una «capsula» spaziale.

Qualcosa di simile, forse anche di molto simile può valere per Gao. La sua ricerca di una integrità, diciamo così, classica della sua lingua poetica, non ha nulla di particolaristico, di fazioso, di retrivo. Non celebra in alcun modo né la grande né la piccola patria, infatti. C'è una lirica in cui il poeta immagina di tornare in sogno al Paese d'origine e non trova niente e nessuno ad aspettarlo, come se non fosse comunque lì quello a cui dovrebbe davvero guardare o aspirare («in sogno sei tornato alla tua infanzia/ il tuo paese natale era una città vuota»). La correttezza e l'inappuntabilità del suo discorso poetico si legano invece, per riprendere il filo di quanto si diceva all'inizio, alla ricerca di una parola basica, immediata, legata alla voce e alla dimensione corporea, alla musica, alla danza, vale a dire a qualcosa che sta insieme prima e dopo la letteratura («Per me, il linguaggio scaturisce dalla voce umana, la scrittura e lo stile vengono dopo», ha spiegato ad esempio).

Il risultato è una poesia che appare estremamente prossima e cordiale, ma insieme dinamica, aperta, quasi intendesse spostarsi sempre un passo più in là delle sue stesse fissazioni e determinazioni. Per questo si diceva del suo sradicamento, della sua imprevedibilità, dell'esilio che finisce per coincidere con la conquista di una prospettiva assoluta. L'interrogazione di Gao — sui grandi temi di sempre: il senso della nostra esistenza, la vita e la morte, le nostre passioni e aspirazioni, la traiettoria dell'umano destino — può valere per tutti proprio perché non appartiene a nessuno: «tu sei un passeggiatore/ senza alcun legame/ non hai né genitori né figli/ nessun paese natale / nessuna sedicente patria/ e percorri così quest'universo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA